



Foto Ansa

Il presidente della Camera dei Deputati Gianfranco Fini con la sua vice Rosy Bindi durante la discussione sul processo breve

Ah, la coscienza: i deputati non firmano quel che fanno

L'Unità propone ai parlamentari di maggioranza di sottoscrivere un impegno preciso dopo il voto sul processo breve: se i processi per strage saranno prescritti, abbandonino carriera e devolvano indennità. Risultato: zero nomi. Con un'autorevole (teorica) eccezione: l'avvocato Paniz

Il caso

FEDERICA FANTOZZI
ffantozzi@unita.it

Permette?». Maurizio Paniz, abito blu e barba curata, smette di attraversare a falcate il Transatlantico. Prende in prestito la penna e cerchia: «I familiari delle vittime dell'Aquila, di Viareggio e della Moby Prince, in piazza davanti a Montecitorio, non protestavano con «rabbia disperata». Ero fuori con loro, ci ho parlato». Zac.

La prescrizione breve «non è una legge «ignobile», non «offende il senso della giustizia né il dolore di tante famiglie». Zac, zac. E sul piano

più prettamente linguistico: «Un processo non viene «ritardato, danneggiato, mutilato». Non si è mai sentito. Si estingue per prescrizione».

Al netto di tutto ciò, l'avvocato deputato artefice dell'ultima legge salva Berlusconi, ci mette la faccia. Come ha già fatto, il giorno dell'approvazione, affrontando i manifestanti furibondi (anche se Paniz non sarebbe d'accordo sull'aggettivo) per il voto che l'aula si apprestava a dare. L'Unità gli chiede - a lui come a tutti i parlamentari che hanno votato le norme sul processo breve - di mettere la propria firma su una dichiarazione: poiché sono così certi che la nuova disciplina non avrà nessun effetto sulla durata di quei procedi-

menti così importanti oltre che simbolici, si impegnino in caso contrario ad abbandonare la politica devolvendo la propria indennità parlamentare percepita da ieri a fine mandato ai familiari delle vittime delle stragi.

Paniz, nella sostanza, quella responsabilità sentirebbe di assumersela: «Ho ricevuto molte e-mail dopo il voto - rivela - Incoraggiamento, critiche. C'è anche chi mi chiede di dargli lo stipendio...».

Nella Montecitorio deserta dopo il rush anche notturno dei giorni scorsi, l'avvocato bellunese resta un *unicum*. La sottosegretaria Laura Ravetto, bionda e cordiale, *tailleur* pantalone gessato, si sfilava: «Io sono una persona seria e rispondo con la mia

Slalom

Ravetto si sfilava: «Non mi piacciono le liste di buoni e cattivi»

Competenze

Lainati e Polidori: ci fidiamo degli stimati colleghi giuristi

credibilità. Non credo nelle liste dei buoni e dei cattivi. E non mi piace essere strumentalizzata». Niente firma. Peccato.

Mario Pepe, pidiellino attivissimo e lealista prestato ai Responsabili, non vede il problema: «Questa legge deve essere di stimolo ai magistrati per lavorare di più. I processi si prescrivono per la loro inerzia». Pepe, in cravatta rosa, in aula aveva letto provocatoriamente l'articolo 28 della Costituzione sulla responsabilità dei funzionari di Stato: «Regolamenteremo i carichi di lavoro dei giudici e vietiamo gli incarichi extragiudiziali». Morale: niente firma neanche qui.

Giorgio Lainati, ex forzista alla terza legislatura, competente sulle questioni radiotelevisive, sfoggia un ampio sorriso: «Ritengo più giusto lo firmino i colleghi del comitato dei nove, della commissione Giustizia. Mi richiamo a quello che ha detto Paniz. Ho di lui profonda stima come uomo e come professionista». Niente firma.

Su un divanetto chiacchierano Bruno Cesario, un tempo margheritino campano, e la bionda Catia Polidori, ex futurista umbra, entrambi momentaneamente approdati nei Responsabili. Il loro capogruppo Sardelli è al pranzo di Palazzo Grazioli con Berlusconi, in ballo c'è l'allargamento dei posti di governo e sottogoverno, gli interessati premono, il premier vorrebbe rinviare a dopo le amministrative, Verdini già guarda a pesci grossi come gli scontenti Ronchi e Urso che martedì 19 battezzeranno la loro corrente.

I due onorevoli firmerebbero la dichiarazione di granitica certezza che la prescrizione breve non estinguerà i contenziosi Viareggio, l'Aquila, Moby Prince? Cesario, con aria diffidente, taglia corto: «No». Polidori, più dialogante, si appella anche lei a Paniz: «Mi rifaccio a quello che ha detto lui. Io sono un'economista, di queste cose non me ne intendo. È giusto che le seguano i giuristi». Convince anche il collega, che si rilassa. La sostanza però non cambia: nessuno, per un motivo o per un altro, firma. ♦